CARDUCCIANO

Vox Discipuli

Editoriale

- Editoriale - pag. 1

Attualità

- Novità dalla Casa Bianca - pag. 2
- La mia drastica visione dei social network - pag. 2

Riflessioni

- Pensare- pag. 3
- Effetti della crisi post peste- pag. 4

Poesie

- Consapevolezza- pag. 6
- Paranoia -pag. 7

Narrativa

- Ossessione - pag. 8
- Orlando Pt. 1- pag. 10

All Around the World

- Le scuole in Nuova Zelanda- pag. 12

Les Amants, Magritte

Cari studenti,
Finalmente ottobre è arrivato ad una fine, lasciando al suo passaggio foglie colorate a terra e un freddo da cappotto. Si sa che questo è uno dei mesi più impegnativi dell'anno, e se siamo arrivati ad oggi, significa che possiamo farcela.
Alcuni di noi sono ancora nel "mood" delle vacanze e feste in discoteca. Beh ragazzi, sono passate, ed è arrivato il momento di mettersi sotto ed impegnarsi, anche in ciò che più detestiamo.
Per chi si trova in una crisi esistenziale invece ho solo un consiglio: respira. Prenditi un secondo libero e respira, stacca il telefono e scompari per un po': puoi permetterti di perdere un giorno o due.
Detto questo, auguro a tutti una buona lettura, e soprattuto un buon ritorno.

Diana Opre, IV H

Attualità

Novità dalla Casa Bianca

Diana Opre, IV H

In questi ultimi giorni si sente parlare molto di Trump – come negli ultimi anni, d'altronde. Non per un tweet razzista o un'intervista rivoltante di anni fa, ma per questioni lavorative. Strano, vero? Ciò non implica che la discussione sia positiva, anzi: Trump ha innalzato molto astio a livello globale dopo aver abbandonato parte della Siria alla furia matta di Erdogan. Oltre a questa manovra machiavellica, Trump ha annunciato all'intero globo la morte del leader dello Stato Islamico che da tempo terrorizzava il mondo: Al Baghdadi. Sì, il presidente statunitense lo ha scritto in un tweet che di formale non ha nulla, ed ha affermato che il terrorista è morto "piangendo come un vigliacco" – non c'e alcuna prova di ciò: pare più un'esagerazione da film di Tarantino. Ciò di cui abbiamo prova però, è che Al Baghdadi si è fatto esplodere assieme alle mogli ed alcuni figli, evitando così la cattura. L'Isis ha poi annunciato, in un audio di circa 7 minuti, il successore Al Quraishi. Si sa, morto un leader, se ne fa un altro.

La mia drastica visione dei social network

Asia Milan, IV E

I social network sono una grandissima invenzione, ma sono davvero la rovina di noi adolescenti come dicono gli adulti? Forse si o forse no; un mio coetaneo qualunque potrebbe rispondere di no, ma ragionandoci a fondo arriverebbe alla conclusione che in parte lo sono. Io credo pienamente che siamo la nostra distruzione, nonostante io sia molto attiva sui social, questo perché molto spesso vedo che la relazioni che ci sono tra di noi mancano di qualcosa che purtroppo so benissimo cosa sono, l'emozioni.

Siamo così abituati a vedere le cose tramite uno schermo e provare emozioni artificiali per fotografie che vediamo online e anche nella vita reale abbiamo creato uno scudo di finti sentimenti per non dimostrare agli altri quanto può essere finto ciò che

pubblichiamo sui nostri profili. Vogliamo dare l'idea che sia tutto perfetto, che vada a tutto perfettamente nella nostra vita pubblicando una fotografia com un sorriso a trentadue denti, cercando di sembrare più grandi e maturi, quando in realtà siamo ancora dei ragazzini e della vita non abbiamo ancora visto niente. Io la trovo una cosa molto triste pur essendo la prima a farlo. Non mi sento proprio amente di dare dei consigli più che altro sono degli errori commessi da me e da dei miei conoscenti nell'uso dei social network che sono meglio da evitare:

1. non creare profili falsi o fingersi altre persone perché potrebbe creare problemi non solo l'artefice di ciò ma anche con colei/lui con cui si entra in contatto;
2. non conoscere persone online perché una persona può sembrarti una determinata maniera e poi dal vivo non è chi ti aspetti;
3. non mettere il tuo numero di telefono sui profili social se no chiunque può contattarti.

Questa è la mia triste visione dei social network che può sembrare drastica ma è la mia verità.

Riflessioni

Pensare

Luca Padoan, V G

Pensare, pensare, pensare.

La caratteristica che identifica l'essere umano, che lo distingue dagli altri animali, è il suo pensiero, la sua inventiva. Alcuni animali hanno potenza fisica, altri velocità, i leoni hanno la criniera, zanne e artigli, i volatili becco e ali. L'uomo, invece, minuto ed esile com'è, è stato dotato di quella che probabilmente è la più potente e versatile tra le caratteristiche del regno animale: una mente brillante, esplosiva.

Ma a volte pensare troppo può rivelarsi dannoso.

Rimuginare in continuazione su episodi passati o su come sarebbero potute andare le cose rischia di intorpidire l'anima dell'essere umano, di infettarlo con dubbi e paure e di trascinarlo nell'oscurità.

Arma potente, il pensiero, ma a doppio taglio.

Capita che pensare blocchi, faccia perdere occasioni, impedisca di godersi ciò che si ha.

Per cui, non pensarci troppo e salta. Fai lo zaino, molla tutto e parti. Sperimenta, sbaglia, se necessario. Non esiste scoperta senza viaggio, senza errore non esiste crescita.

Segui il cuore, la strada che esso ti invita a percorrere è probabilmente la più ricca per te, in quel momento. In questo grigio mondo di freddi calcolatori impegnati in scalate senza scrupoli per il successo, presta attenzione alle piccole cose, gioiscine. Non perderti nei tuoi pensieri, si attivo, respira e vivi, uscendo dal torpore.

Porta colore, con le tue emozioni.

Effetti della crisi post peste

Elisa Debertol, Virginia Sessa, Emma Mazzurana, Cedric Gaida, Diana Opre, IVH

27 maggio 1348

Mio più caro Ildebrando,

inerme davanti al volere di Dio mi accingo a scriverti questa lettera. Da ormai due mesi la peste attanaglia Firenze e i suoi sobborghi. Mi giungono voci di luoghi flagellati dal demonio, ove buonanime hanno esalato l'ultimo respiro tra atroci sofferenze e vane speranze. La fiorente università di Firenze si sta cimentando nella previsione dei danni causati all'economia. Si sta discutendo la chiusura dei porti e la quarantena per l'intero centro città. Abbiamo perso i contatti con le repubbliche marinare, in particolare Genova, e gli ultimi viveri giunti per mare risalgono a marzo: sono ormai esigui. I pochi superstiti non impegnati a piangere i loro cari, cercano di proseguire con le loro attività, per contribuire per quanto possibile alla sopravvivenza del commercio. La classe aristocratica è fuggita a rifugiarsi lontano dalla morte, mentre le classi inferiori rimangono in città ad attendere la loro sorte. Costoro sono rimasti intimoriti e hanno preteso un aumento del salario per provvedere alla loro famiglia a rischio, nonostante l'aumento dei prezzi. Le campagne sono inagibili e il raccolto, che con l'arrivo della buona stagione dovrebbe prosperare, appare morente e titubante: temo che con il caldo la situazione possa solo peggiorare. Stamane il sole batteva sulla piazza della chiesa e con il calore che esso portava, giungeva anche il fetore dei corpi senza vita ammassati a lato della piazza, osservati con sgomento dai pochi coraggiosi ma incauti cittadini rimasti, non mi sorprenderei a scoprire che domani i corpi saranno i loro. Mi

sono recato in chiesa, dove ho assistito ala stipulazione di un accordo tra un visconte e un umile contadino. Quest'ultimo pretendeva avidamente una diminuzione delle ore di lavoro e un aumento della paga per poter provvedere maggiormente alla sua famiglia. Inizialmente il visconte era tentato dal rifiutare, sconvolto da cotanta pretenziosità, eppure si è ritrovato ad accettare una volta trovatosi costretto a doversi confrontare con un maggior numero di disgraziati, che avanzavano la medesima richiesta. Bisogna trovare uno stratagemma per impedire questa presa di potere da parte dei miserabili. Codesti sono ben consapevoli del loro disagio economico intollerabile, e si riuniscono in rivolte per conquistare una vita dignitosa, approfittando degli anni di buio in cui viviamo. Nuove correnti di pensiero si stanno creando ovunque, e la fedeltà verso esse è maggiore di quella verso la signoria stessa. Se solo non fossimo in balia della peste, sono scuro che essi verrebbero puniti con la morte, come è giusto che sia. Ora diimi Ildebrando, come posso io vivere in questo tumulto? Spero di trovare conforto nelle tue notizie dalla città di Bologna, prima che la morte nera mi porti via da questa terra e io mi ricongiunga col Padre Eterno.

I miei più sentiti ossequi, tuo carissimo Percivalle.

Poesie

Consapevolezza

Asia Milan, IV E

Tutte le canzoni
tutte le frasi
ogni istante vissuto
con o senza te
te li dedico;
ma tu ne sei ignaro.
Allucinato da vizi incorreggibili
che ho adottato anch'io.
Vorrei incolparti di ciò,
ma sono consapevole
che il peccato sia il mio.
Un capriccio represso
un appetitoso boccone
che scompare solo
quando assaporo
le tue carnose labbra.

Paranoia

Ioana Curelaru, IIIB

La notte ti avvinghi alle mie membra
baci ogni parte di me affinché
non rimanga neanche un centimetro
che non abbia ricevuto in dono
il tuo delicato tocco.
Mi spogli di qualsiasi veste,
mentre mi sussurri all'orecchio
che non t'azzarderai mai
a lasciarmi.
Ed io,
appena il sonno s'impossessa di te,
contenuta tra le tue braccia,
con le tue labbra che mi sfiorano,
penso con terrore
che non esiste amante più fedele di te.

Narrativa

Ossessione

Giulia Pacelli, IV

Era un rumore soave, delicato, seducente e mi stava chiamando. Era come il canto di una sirena e io ero il marinaio. Ero sua.

Ero seduta stravaccata sulla poltrona, le braccia molli sui braccioli, le gambe stravaccate, lo sguardo fisso nel vuoto.

Nessun sentimento, solo quel suono.

Volevo tapparmi le orecchie.

Mi guardai la mano e mossi lentamente un dito. Sembrava così distante. Ne mossi un altro. Niente. Restava lontano. Certo, potevo semplicemente avvicinare il braccio, ma perché alzarlo dal comodo bracciolo? Forse non era nemmeno comodo, ma non ci facevo caso.

Il rumore non cessava.

Alzai lo sguardo verso le mie compagne. Nessuna sembrava aver notato qualcosa. Erano tutte impegnate a fare altro: chi a guardarsi le unghie, chi a parlare da sola, chi ad annuire lentamente a non si sa che cosa e chi a sbattere la testa contro il muro. Tutto nella norma.

Nella nostra norma.

Nella norma di chi, rifiutato dalla società, non trova altro rifugio che in questo luogo pieno di pazzi, non accorgendosi di essere pazzo a sua volta.

Io ero l'eccezione.

Ma allora perché sentivo solo io quel suono?

Importava veramente?

Mossi piano un piede. Ce la faccio ad alzarmi?

Si.

No.

Mi alzai comunque, lentamente. Lo sguardo fisso sui miei piedi. Feci un passo alla volta. Mi stava chiamando, lo sentivo. Varcai la stretta porta di legno della cucina. Il dolce suono si faceva sempre più forte. Era come le onde del mare. I piedi erano pesanti e mi facevano male, ma quel suono rendeva tutto meno doloroso.

Mi avvicinai ai fornelli: lui era lì e mi stava aspettando. "Ti stavamo attendendo da tanto", mi dicevano le bolle che scoppiettavano all'interno della pentola. Si, come le onde del mare. Mi sentivo protetta, come cullata e quelle bolle mi invogliavano a toccarle, e così feci.

Misi dentro un dito e mi sentii pervasa da un brivido. Strano, pensai, avere brividi vicino al fuoco. Così misi dentro un altro dito, giusto per provare. Altri brividi. Ma non bastava. Misi dentro tutta la mano, a contatto con il liquido giallognolo e con le sue dolci bolle. Aggiunsi anche l'altra mano. La pelle presto si riempì di bolle, proprio come il contenuto della pentola. Divenne poi anche rossa e mi piaceva. Ero sempre stata pallida. Ogni persona che incontravo spesso mi guardava il viso e mi domandava se stessi bene. "Hai proprio una brutta cera" dicevano. La cera si scioglie, giusto? Allora presi con entrambe le mani un po' del liquido, creando una piccola vaschetta. Pensai a un passerotto che si faceva il bagno lì dentro. Ma l'olio stava scivolando dalle mie mani e così in fretta me lo spalmai in faccia, come fanno le ragazze normali con la crema per il viso. Dicono che idrati la pelle. Anche l'olio bollente, vero? Si, ne sono sicura.
Sentii presto delle bolle formarsi sulle mie guance e per un momento vidi tutto nero. Ma ero felice. E idratata anche, no?
Le bolle nella pentola, che a lungo mi avevano chiamata, ora erano sul mio viso e sulle mie mani. Ma perché alcune continuavano a rimanere nella pentola? No! Le volevo tutte per me! Mi avevano chiamata e ora sarebbero state tutte mie.
Il mio viso continuava a bruciare, ma non era doloroso. Stavo bene.
Sicuramente era pure rosso. Alla faccia di chi mi ha sempre detto che ero troppo bianca! Cosa dite adesso, eh?
Continuai con quel gesto più e più volte e quello che prima era pura curiosità, presto si trasformò in un'ossessione.
Sentii delle grida e delle braccia afferrarmi per allontanarmi dalla mia fonte di felicità.
La fiamma del fornello si era spenta.
La gente urlava, ma io stavo bene.

Non ero più bianca e avevo rubato tutte le bolle dalla pentola. Ora erano tutte mie.
Solo mie.
Stavo bene.
Senza accorgermene, non era rimasto più alcuno spazio asciutto o bianco sulla mia pelle.

Orlando

Diana Opre, IV H

PRIMA PARTE

Teneva la testa bassa mentre velocemente si muoveva fra la folla, nel disperato tentativo di bagnarsi il meno possibile sotto la poggia scrosciante di quel sabato sera. Nonostante gli pareva che tutto fosse contro di lui quel giorno –il caffe rovesciato sulla camicia nuova, la caduta in biblioteca davanti a tutti i compagni di corso e infine il mal tempo– era felice. Le fossette erano sempre presenti e le guance gli dolevano da quanto stesse sorridendo, la borsa a tracollo in spalla e le mani nascoste in tasca; aveva finalmente dato il suo ultimo esame di teoria e non poteva che essere felice di aver finito quella sessione bastonante giusto in tempo per le vacanze estive. Le ultime settimane furono proprio stressanti per il giovane, che respirando finalmente aria di tranquillità, decise che si meritava una ricompensa. Ridacchiò quando entrò in una pasticceria per scegliere la sua solita torta al cioccolato, deciso a fare uno strappo alla sua dieta. Pagò con un sorriso gentile e si ritrovò nuovamente sotto la pioggia, sperando di non perdere l'equilibrio come suo solito e di raggiungere la metro in tutta sicurezza. Ce la fece, stranamente, ed il viaggio verso casa fu noioso come al solito, con la sola differenza che la linea non era colma come negli altri giorni. Scese dopo alcune fermate, e non ci mise molto a raggiungere il piccolo appartamento che condivideva da un paio di anni col suo miglior amico di una vita. Entrò tentando di bagnare il meno possibile; infilò la torta in frigo per il giorno dopo e chiamò la madre. Sarah rispose al secondo squillo, ed il ragazzo no potè fare a meno di alzare gli occhi al cielo per il soprannome con cui venne appellato. «Ranocchio mio, come stai?» domandò la donna; alcuni rumori di sottofondo gli fecero intendere che stesse cucinando –come sempre d'altronde. «Mamma, ti ho detto di non chiamarmi così, non ho più 5 anni» Edward sbuffò divertito, infilandosi una tuta al posto dei vestiti bagnati. Una volta in cucina decise di prepararsi un panino veloce come cena, più per pigrizia che altro. «Hai già fatto le valige, ma'? Il treno parte presto, non avrà tempo domani» il ragazzo si guardò attorno, tentando di scovare qualcosa fuori posto; non avrebbe avuto modo di sistemare il giorno dopo per l'arrivo della sua famiglia se quella sera voleva uscire a festeggiare. «Certo che sì, per chi mi hai preso? Non sono mica Rose io!» rise la madre, e lui si unì appena sentì la sorella protestare in sottofondo. «Comunque, volevo solo assicurarmi che fosse tutto apposto prima di uscire. Io e Thomas andiamo in discoteca a festeggiare la fine degli esami» spiegò Edward, parlando a bocca piena mentre osservava dalla finestra la città muoversi veloce nonostante la pioggia. «Mi raccomando, non bere tanto e stai attento a chi dai confidenza, Ed» la madre affermò con tono serio facendo sospirare il giovane; «Certo mamma» rispose il riccio sbuffando. «Sono così fiera di te.

Hai finito gli esami e inizierai a lavorare per quello studio famoso, come si chiamava? Chi avrebbe immaginato che avresti trovato lavoro studiando arti contemporanee!» domandò la donna, facendo ridere il giovane. «Non è uno studio, mamma. È il museo delle arti moderne di New York. Il MoMA» la corresse lui, il petto gonfio di orgoglio. «OOh, giusto! Suona importante» disse la madre; al che lui commentò «Beh, è solo uno dei musei più creditati al mondo, nulla di che. Comunque sia, vado a prepararmi. Dì a Rose che le voglio bene. Ci vediamo domani, mamma». Si diresse verso il bagno, una volta finita la cena, ed iniziò ad riempire la vasca di acqua calda. «A domani, Ed. Ti voglio bene» rispose lei dolcemente, facendo sorride il giovane. «Ti voglio bene anche io» e così chiuse la chiamata, sorridendo mentre si preparava al bagno rilassante. Passarono alcuni minuti che si fu immerso quando sentì la porta dell'appartamento chiudersi con forza, e la voce del suo miglior amico chiamare il suo nome a gran voce. «Edward! Amico mio, eccoti» disse egli una volta piombato in bagno; aveva addosso un sorriso contagioso ed una maglia con i My Little Pony che fece ridere Edward. «Thomas! Sono nudo, esci!» esclamò fra le risate, che aumentarono quando lui affermò solenne: «Harry, mi piacciono le tipe». Thomas si guardò allo specchio ignorandolo per alcuni secondi –era un tipo strano, ma Edward lo adorava. Ci era cresciuto assieme, alla fine, era impossibile non ritenerlo un fratello. «Senti, oggi si festeggia, e poiché hai finito gli esami e diventerai famoso e ricco, farò questo sforzo e ti porto in un locale gay stasera!» esclamò felice, battendo le mani. «Sei serio?» Chiese Edward scioccato, iniziando a credere che forse Thomas avesse fumato qualcosa. «Sì! Non vedo l'ora di deludere alcuni ragazzi quando gli dirò di essere etero. Ci sarà da divertirsi! Muoviti, su!» E così uscì sbattendo la porta dietro di sé. Edward non ci credeva quasi, ma decise di sbrigarsi comunque. Sarebbe andato tutto bene, lo sapeva.

(…)

All around the world

Le scuole in Nuova Zelanda

Sofia Girardi, IB

Probabilmente quasi nessuno nella nostra scuola è mai stato in Nuova Zelanda, ovvero dall'altra parte del mondo, ma scommetto che in molti vorrebbero vederla.

Personalmente non ho mai avuto l'occasione di andarci, ma ho la mia migliore amica, Maddalena, che ci vive e che, di conseguenza, mi descrive l'ambiente, le persone e la scuola, che è ciò di cui parlerò oggi.

Il sistema scolastico neozelandese non si avvicina per niente a quello italiano, diciamo che è più simile a quello americano; le elementari vanno fino al sesto anno, poi ci sono tre anni di medie e, infine, il college.

In questo momento Maddalena sta frequentando il college e, a mio parere, che è basato sui suoi racconti e sulla mia immaginazione, non è la scuola ideale per un giovane anticonformista.

Il suo college è interamente femminile, ha delle regole ben precise che vanno rispettate; prendiamo come esempio le norme sul modo di vestirsi:

ogni ragazza deve avere l'uniforme scolastica, che consiste in una gonna blu fino al ginocchio, di quelle che usa la nonna, una camicia bianca e una giacca blu; le ragazze non possono avere collane, braccialetti e altri gioielli e le loro scarpe devono essere tutte nere o tutte bianche.

La felpa della scuola può essere usata solo a ginnastica e anche per questa materia c'è un outfit "speciale".

Questo però è l'aspetto negativo, ma c'è anche l'aspetto positivo:

hai la possibilità di scegliere le tue materie, i professori ti danno molta più libertà, la Madda una volta mi ha raccontato la sua prima lezione di matematica alle medie, è entrata in classe e, all'interno vi ha trovato un divano con su seduti gli altri alunni, poi è entrato il prof e hanno iniziato a parlare.

C'è da dire anche che, uscire da scuola e trovarsi davanti alla spiaggia, non è male, certo a Wellington il mare è troppo freddo per un bagno ma già il fatto di trovarsi lì è incredibile.

Insomma, se dovessi decidere quale tipo di scuola è più adatto a me non saprei rispondere, ma sicuramente la scuola neozelandese è un'esperienza da provare!

CARDUCCIANO

Giornalino scolastico del Liceo classico e linguistico “Giosuè Carducci”

REDAZIONE

Capo Redattore: Diana Opre

Editoria dell’edizione: Asia Milan

Giulia Pacelli

Luca Padoan

Sofia Girardi

Ioana Curelaru

Chiunque volesse contribuire a mantenere viva l’anima di questo giornale, può venirci a trovare in **IV H,** contattarci su Instagram oppure spedire un’email qui:

diana.opre@icloud.com